

# LA MIA ESPERIENZA CANADESE

Canada, sei lettere e mille sfumature, sei lettere e mille emozioni, sei lettere, ma tanto da vedere, da imparare e da affrontare.

La mia magnifica esperienza in Canada è iniziata il 14 luglio: sono partita con due valigie, tanta ansia, paura, ma anche tanta curiosità e voglia di incontrare una nuova cultura e quella che sarebbe diventata la mia seconda famiglia. Sono arrivata nella mia ormai seconda patria, Calgary, Alberta, dopo un viaggio lungo ed estenuante, con una sola valigia, con più ansia e paura, ma con la stessa carica con cui ero partita.

E' bastato un giorno per dimenticare che la mia valigia fosse stata persa in uno dei tre scali, per capire quanto la mia host family fosse speciale, per comprendere che questa sarebbe stata l'esperienza più bella della mia vita. Così è stato, il mio sesto senso non si sbaglia mai!

Come dicevo, sono arrivata a Calgary il 14 luglio, ma il giorno dopo, nonostante l'effetto jet lag si facesse sentire, tutta la famiglia è fuori casa in cerca di nuove destinazioni. Ecco che Janeen e Doug, i miei host parents partono per Banff con i loro ragazzi, Alessia e Jack, i due simpaticissimi italiani, Nele, la tedesca con loro ormai da un anno, Braulio, il dolcissimo messicano e Connor, il loro figlio canadese sempre disponibile e altruista. Dimenticavo, i due cagnolini, membri fondamentali della famiglia allargata, Mulligan e Mira.



Dopo una nottata a Banff, tra casette tipicamente canadesi, montagne imponenti e alberi secolari, si riparte nuovamente per Sicamous, la nostra nuova casa per una settimana. Ci troviamo catapultati da una metropoli quale Calgary a una casa tra i boschi, in cui regna il silenzio, eccetto i ronzii delle api, il fruscio del vento, il rumore dell'acqua del lago ghiacciato a pochi metri da noi, lo scricchiolio delle foglie calpestate da qualche animale selvatico in lontananza. Niente di più magico, niente di più romantico, niente di più bello. Tra passeggiate nei boschi, scalate, rafting, cascate e poi alla sera cene inter-

continentali, abbuffate di carne e dolci, film tutti insieme, pian piano si è creato tra noi ragazzi ospitati e host family un legame forte, sincero, indissolubile, che difficilmente il tempo scalfirà, perché sono certa che in qualsiasi momento e in qualsiasi posto mi troverò in futuro, loro ci saranno sempre per me e io per loro.



Nel fine settimana abbiamo abbandonato a malincuore la dimora nel bosco e siamo tornati alla base a Calgary, visitata e perscrutata da cima a fondo, dalla Calgary Tower, edificio più alto della città, al centro della metropoli, dalle colline da cui ammirarla di notte, ai quartieri alternativi e artistici, dal Glambow Museum al Calgary Zoo. Le serate in famiglia, tutti insieme, non le dimenticherò facilmente: tutte le attività, anche le più scontate e semplici, mi hanno entusiasmato, mai annoiato, sempre riempito di gioia, sempre dato la carica; cene, chiacchierate lunghissime durante la notte, giochi di società, falò, marshmallow arrostiti, partite di biliardo, scherzi, risate che finivano in

pianti, hanno colmato il mio cuore di emozioni indescrivibili, che porterò sempre con me, che mi accompagneranno nel mio cammino.



Anche la seconda settimana è volata in un battibaleno, ma un nuovo capitolo della mia esperienza è iniziato, il Camp. La terza settimana è stata una delle più intense della mia vita, ricca di forti emozioni e sentimenti che raramente ho provato in modo così impetuoso, travolgente e profondo. Ancora una volta sono stata catapultata in una realtà quasi utopica, un gruppo di trenta ragazzi e cinque leaders sotto una campana di vetro, uniti da un filo sottilissimo eppure indistruttibile. Sotto questa campana tutto è stato diverso: siamo stati privati dei nostri cellulari, da cui al giorno siamo inseparabili, quasi soggiogati e costantemente distratti; questo ha fatto sì che non avessimo alcuna connessione con il mondo esterno e creassimo delle relazioni sincere tra noi, senza nasconderci dietro uno schermo e senza costruire delle maschere con i social network. Siamo stati privati delle nostre molteplici comodità quotidiane: abbiamo dormito nei sacchi a pelo, abbiamo condiviso le camerette e i nostri spazi con persone fino ad un giorno prima sconosciute, abbiamo aiutato a lavare i piatti, a pulire, a mettere in ordine, tutto quello che si dovrebbe fare quotidianamente, ma che il più delle volte non facciamo per pigrizia o per mancanza di altruismo. Ci siamo trovati in una realtà quasi selvaggia, ma proprio per questo avvincente e altamente formativa. In poco meno di una settimana ho creato con gli altri ragazzi e i leaders rapporti solidissimi e puri, ci siamo raccontati a fondo, senza veli, stabilendo empatia tra noi e rendendoci vulnerabili come mai avessimo fatto prima. Abbiamo esposto e condiviso le nostre storie ed ecco che tutte le nostre debolezze, tutti i nostri tabù hanno iniziato ad uscire fuori velocemente, alla velocità con cui le lacrime

sgorgavano dai nostri occhi. Ho riscoperto le mie debolezze e proprio per questo oggi mi sento più forte, consapevole non solo degli aspetti caratteriali sui quali lavorare, ma anche delle mie potenzialità, della mia complessa ma profonda personalità, finalmente con degli obiettivi chiari e precisi, determinata più che mai a raggiungerli.



L'ultima settimana è stata quella dei momenti passati con gli altri ragazzi in giro per la città, tra i negozi, da Tim Burton o Starbucks, con la famiglia in tanti posti nuovi, condividendo esperienze bellissime, non tanto per l'esperienza in sé, ma perché essa veniva affrontata con loro. E' stata la settimana dei saluti, degli arrivederci, delle promesse di tenerci sempre in contatto, di portare ognuno nel cuore, di tornare per Natale o per qualsiasi altra occasione. Non so se tutte queste promesse verranno mantenute, ma so di per certo che porterò per sempre il Canada nel cuore, che ho trovato in quella terra così lontana ma bellissima la mia seconda famiglia, che ho acquisito una quasi piena consapevolezza di me, delle persone e del mondo che mi circonda, che sono cambiata sotto molti punti di vista.

Sarò eternamente grata al “Lions Club” per aver permesso che potessi prender parte a questa esperienza, ai miei genitori, che mi hanno lasciato partire consapevoli della lontananza e di tutti i rischi che avrei potuto correre e grazie a tutte le persone che mi sono state vicine e mi hanno sostenuto in questa bellissima lezione di vita.

Alessia Trezza